

Per il mercato del sesso nel Lazio record di denunce e rari interventi

Vite per strada

■ Trentasei, tra nigeriane e polacche, sono state arrestate ieri sulla Pontina dai carabinieri. La prostituzione entra nei bollettini dell'estate col volto delle immigrate africane o dell'Est, fenomeno degli anni Novanta - che ha sostituito, nel pubblico clamore, l'arrivo delle trans a metà degli anni Ottanta. Anni ricchi, quelli, con i clienti che sventolavano fogli da 100.000 lire per conquistare il corpo della più bella, di quella che turbava i sogni di un utente ancora provinciale; e i sonni dei residenti al quartiere Flaminio, protagonisti delle prime manifestazioni che Roma abbia mai visto contro un fenomeno sempre accettato nella città eterna. Ora, dicono, è in arrivo la mafia russa, quella terribile produzione post-comunista che ha reso Mosca una città pericolosa; e che è già sbarcata con gruppi di turiste speciali, che hanno il visto di un mese, che vanno e vengono da luoghi di lavoro, dove nigeriane e trans, sudamericane e albanesi si erano ricavati spazi autonomi; e che piccoli gruppicini criminali rendono esclusivi per le loro ragazze. Ovviamente, con metodi violenti. Il Lazio ha il primato, subito dopo la Lombardia (107 contro 134) delle persone denunciate per istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della

prostituzione; ma è al posto zero, o quasi, per le iniziative che, partite dal comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone, in varie zone d'Italia si stanno svolgendo per informare e aiutare le prostitute più deboli, straniere e spesso senza permesso, moltissime minorenni o assai giovani. Un progetto messo a punto dal comitato delle prostitute e dal Mario Mieli, circolo di cultura omosessuale, è ora sul tavolo del sindaco, e aspetta di essere approvato. Si tratta di fare anche qui ciò che si fa a Venezia, a Torino e anche a Rimini: unità di strada, pulmini o camper che percorrono le vie della prostituzione prima di tutto per ascoltare i problemi delle prostitute e dei trans, poi per informare su sesso sicuro e leggi, su igiene e permessi di soggiorno; infine per agire, quando ci sia richiesta di aiuto. Secondo le stime del *Parsec* (associazione ricerca e intervento sociale) e del dipartimento scienze dell'educazione dell'università di Firenze, svolte con l'aiuto di *testimoni privilegiati*, nel Lazio lavorano nel mercato del sesso commerciale 4.000 persone, di cui 3.000 a Roma (e 500 a Latina). Qui come nel resto d'Italia, le tipologie, all'interno della prostituzione, sono

molto differenziate: e si va da elevati livelli di autonomia (libere professioniste, che al massimo pagano il posto) a forme di schiavitù totale (ragazze importate e completamente all'oscuro della loro destinazione), nella quale spiccano per attivismo slavi, zingari e, ultimamente, albanesi e russi. Nonostante le condizioni di lavoro siano peggiorate, per l'affollamento e il crollo dei prezzi, su 50 ragazze e trans intervistate nel corso della ricerca presentata alla conferenza internazionale di Vienna del giugno scorso, una maggioranza altissima (37) ha dichiarato che per il futuro desidera restare in Italia. Per intervenire in modo corretto, occorre utilizzare persone della stessa cultura delle prostitute, formate come *mediatrici culturali* (come Leila Daianis, che ieri ci è venuta a trovare in redazione) all'ascolto e all'intervento nelle varie situazioni. Speriamo che Roma si attrezzi un po' prima del Giubileo - ad evitare che anche donne o trans libere e padrone di un lavoro liberamente scelto vengano travolte da un'ondata d'ordine e pulizia. È successo tre giorni fa al *meeting* di Comunione e Liberazione di Rimini, con una campagna anti trans.



F. Toiati/Master Photo

Mafie dall'Est Tra chi sfrutta ci sono anche i minorenni

Angelo Bonelli, consigliere regionale verde e presidente della commissione per la lotta alla criminalità organizzata e i problemi carcerari, ha diffuso in questi giorni la sintesi di una ricerca sullo sfruttamento della prostituzione minorile che viene dall'Est europeo. Tra il 1989 e il 1995, anche fra coloro che sfruttano la prostituzione di coetanee ci sono minorenni: un fenomeno in crescita, dalle 7 persone del 1989 alle 17 del 1995. I reati di sfruttamento della prostituzione sono aumentati specularmente all'arrivo di un gran numero di slavi dalla ex Jugoslavia e di albanesi: 255 le persone denunciate nel 1995 (rispetto a 67 denunciate nel 1989). «Oggi - scrive Bonelli - possiamo parlare di una vera e propria mafia albanese», che cerca di occupare tutte le strade della città.

«Per piacere, non chiamatemi viados (ossia deviatì)»

Leila Daianis, responsabile della linea T.N.T. (Trans, Transgender&Travestiti: tutti i giovedì dalle 18,30 alle 20, telefono 54.13.985) del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, ci ha fatto persino un volantino-comunicato stampa: per favore, non chiamatemi «viados». Ma la moda continua ad imperare, con deplorevoli escursioni linguistiche, tutte fasulle: «viados», termine genericissimo per indicare tutte le transessuali sudamericane, deriverebbe dal portoghese «veado», cerbiatto. Un complimento. Invece è un insulto, una parola di esclusione e disprezzo: «viado» è diminutivo, infatti, di «desviado» (deviato), o «transviado» (traviato). Come dire: invertito, perverso. Meglio usare: transessuale. Oppure... trans.

■ Dal Simposio di Platone: *chi poi, sa produrre mutazioni in modo tale da sostituire un amore cattivo con un amore buono, è un valente professionista*. Arriva con il libretto smilzo in mano, copertina giallo e arancione, prezzo mille lire. Lo apre delicatamente con le mani forti, di tratto gentile anche quando le muove, moderatamente, nel parlare. Fa le nozze d'argento con la sua scelta di vita, quella di lasciare a sedici anni la casa della madre adottiva per vivere nel mondo il suo essere transessuale; e finalmente Leila Daianis, brasiliana del *nordeste*, ha trovato la parola scritta che corrisponde a ciò che ha sentito da sempre. «Non sono operata...per riconoscere la tua identità ti chiedono di operarti...ma se una persona ha imparato da piccola a convivere con il suo sesso genitale, oppure se ha un corpo femminile, bisogna che sia rispettata.»

Transessuale brasiliana

«Con l'arrivo delle transessuali brasiliane, a metà degli anni Ottanta, la prostituzione è cambiata moltissimo, molte donne hanno cominciato a prostituirsi in casa, una cosa molto pericolosa...in strada lavorano in gruppo, se c'è qualcosa di sospetto le altre prendono la targa, e se non torna la vanno a cercare...questo fa parte della sicurezza delle prostitute». «Sono transessuale brasiliana, ho un passato nella prostituzione...»; si è presentata così Leila di fronte al mio piccolo registratore, i capelli neri e gli occhi verdi che accompagnano da vicino la base sottile del naso, un naso bello: come la bocca. A tratti, specie quando cita gli *indios* del Sudamerica, è possibile riconoscere nel suo volto levigato, con solo una piccola cicatrice sul mento, la somiglianza con gli antichissimi antenati. C'è un impasto di dolcezza e severità della sua voce: «Scrivono tante fesserie su di noi...Per esempio, che siamo ermafroditi. Non siamo ermafroditi, siamo androgini: hai qualcosa dell'uomo e qualcosa della donna; essere trans, nasce da dentro: ogni trans ha la sua testa trans, sin da piccolo. L'omosessualità è una cosa diversa: la trans vorrebbe incontrarsi con se stessa, trovare un'armonia, non ha il rifiuto di qualche parte di sé. Ho passato un periodo di confusione, perché vivevo in un ambiente contadino, questo mi portava a vivere in modo completamente assennato: dovevo cedere la mia vita in cambio di quello che pensavano gli altri.» «La società non ti accetta, dice: se sei un uomo e ti senti donna, vai ad operarti, e così se sei donna e ti senti uomo.» Prostituiti, però, non è una costrizione: «Secondo i dati degli esperti, per i trans è una ricerca dell'identità; e proprio per questo la trans è anche più ricercata dal cliente, perché c'è un effetto specchio. Il fatto di sapere che è una donna bellissima, lo attrae; viene con l'idea di fare l'amore con una



Jez Coulson/Lucky Star

DAL NORDESTE ALLA CAPITALE

Storia di Leila, trans e mediatrice culturale

NADIA TARANTINI

bella donna che ha un organo sessuale come il suo e che può sapere come dargli più piacere. Negli anni Ottanta, in Italia, c'erano uomini che non dormivano la notte, a pensare che potevano fare l'amore con una persona così.»

Trans, cioè eterosessuale

«La transessuale sin da piccola vuole attrarre, vogliamo sentire che siamo riuscite a sedurre una persona...Nell'adolescenza per non deludere mia madre volevo avere una vita nascosta, da omosessuale, da gay. Ma non riuscivo a *rimorchiare* nessuno, perché gli omosessuali vogliono persone come loro, maschi che hanno un'identità omosessuale. Invece a me piacevano gli uomini

a cui piacciono le donne, gli eterosessuali. Quando si parla di transessualità, si fa un discorso eterosessuale.» Leila Daianis a 16 anni cerca la sua metà nascosta a San Paolo, prima lavorando in un giornale; poi negli anni Ottanta, come tantissime altre trans, il salto verso l'Europa: ballerina, e prostituta. Per Leila, la maturazione di un rapporto con se stessa: «Una volta ho visto delle trans italiane e francesi che picchiavano una prostituta tunisina, sono intervenuta: ricordati, ho detto, che tu sei una trans, hai la forza dell'uomo e della donna; e ricordati che la donna ha molto la forza psicologica.» Quasi un preannuncio del lavoro che adesso svolge con molto piacere: *me-*

diatrice culturale, per conto dei Comuni e con il Comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone. Accarezzando le g e le z, torna a ripercorrere gli anni della strada con un altro sguardo.

In agosto, a Roma

«Ho conosciuto tutti i luoghi di lavoro di Roma, ma non ho mai lavorato al Flaminio, perché a me non piaceva dare spettacolo...Roma era la città più bella per la prostituzione, adesso sta diventando un luogo molto molto pericoloso. Agosto, era il mese migliore, molti clienti con la moglie fuori in vacanza, ti portavano a casa loro. Mi ricordo uno, non volle neppure fare l'amore, mi disse che chiedeva sempre alla moglie di fare uno

spogliarello e lei lo prendeva per maniaco, così mi portò nella loro camera da letto e io feci lo streap.» Il ricordo dei clienti italiani è positivo: «Ho trovato gli uomini italiani sempre molto generosi, una volta uno mi chiese il prezzo e poiché faceva una faccia così io dissi: ma perché, ti sembra troppo? E lui rispose: no, no, non è mai troppo quello che si dà a una prostituta.» Un bel seno, gambe lunghe, sedere alto: però Leila si muove come se non avesse più tutto questo potere di seduzione, con estremo riserbo: «Vivo con un ragazzo, da sei anni. Siamo molto diversi, anche nelle idee...politiche. Ma andiamo d'accordo, nel sesso e psicologicamente. E ci rispettiamo molto. Sono innamorata di lui, forse lui vorrebbe fare una vita più normale, magari che mi operassi per poter cambiare nome...per

ora, no: sto bene così, sto bene con me stessa.»

Leila, ce l'ha un sogno nel cassetto? «Guarda, io nella mia vita non ho mai avuto un sogno nel cassetto, perché ogni giorno abbiamo qualcosa da inventare, da fare. Adesso sto svolgendo un lavoro che mi piace moltissimo e voglio andare anche oltre: fare assistenza umanitaria, per esempio, alle transessuali incarcerate.» Un rimpianto. «È difficile dire, forse l'unica cosa che rimpiango è l'affettività che avevo con mia madre.» Spukia tra le carte che ha portato con sé, con le unghie curate ma senza smalto: ripescava una fotocopia doppia, è il testo teatrale di Giovanni Testori che i ciellini, a Rimini, han messo in scena contro le vanità del mondo, noi abbiamo detto, è una provocazione contro di noi. Legge scandendo le sillabe: «I fantasmi mondani son destinati a farsi vento, nebbia, ombra, niente.» Sorride a labbra pienamente distese: «Noi abbiamo risposto: non ci faremo vento, nebbia, ombra, noi esistiamo. Poi siamo andate a vedere lo spettacolo, eravamo a Rimini a fare il lavoro con la nostra unità di strada, per aiutare prostitute e trans. Era uno spettacolo triste, tutto girato in tragedia. Ma il sesso non è una tragedia, il sesso è vita, è gioia. È tragico nascondere la propria sessualità, questo sì.» Adesso ha ripreso in mano il libretto giallo e arancione, scandisce: «In passato...vi erano tre generi...l'androgino partecipa del maschio e della femmina. Gli androgini avevano forma arrotondata, avevano quattro mani quattro gambe e due volti uguali, situati all'opposto dell'altro...Erano fortissimi e arrogantissimi, tanto da avventurarsi in un attacco contro gli dei. Zeus allora liberò i loro corpi, e in alcune tribù l'uomo androgino era venerato come un dio. Poi vennero gli occidentali, con la loro religione...nonostante ciò sin dal 1836 il Brasile era l'unico paese in cui non era vietata l'omosessualità.»